

MARCELLO FARINA, *Il crepuscolo degli dèi : (e il pomeriggio del cristianesimo)*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 193-198.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il crepuscolo degli dèi

(e il pomeriggio del cristianesimo)

Marcello Farina

Il nuovo è sempre un “in principio”.
(Angelo Reginato)

“I segni dei tempi”

Per chi ha un po' di memoria riguardo al recente passato della storia della Chiesa cattolica è facile evocare una delle parole programmatiche del Concilio Vaticano 2° (1962-1965): «È dovere permanente della Chiesa di scrutare “i segni dei tempi” e di interpretarli alla luce del Vangelo» (in “Gaudium et spes - La Chiesa nel mondo contemporaneo” n. 1324).

A sessant'anni di distanza si può affermare che sono “i segni dei tempi” a scrutare la storia della Chiesa, in un contesto ormai “anni-luce” distante da quell'epoca, carica di aspettative e di progetti? Forse oggi ci accorgiamo che anche gli sforzi del Concilio Vaticano 2° per dialogare con la modernità e l'umanesimo laico sono arrivati troppo tardi, in un momento in cui la modernità era già alla fine e si annunciavano molte cosiddette “novità”, anche sorprendenti e inattese, di modi di vita e di pensiero.

Se la missione principale della Chiesa è l'evangelizzazione, che consiste in una inculturazione, cioè in uno sforzo per insufflare lo spirito del Vangelo nel modo di pensare e di vivere della gente oggi, ci dobbiamo pur render conto che la Chiesa cattolica, per diventare una voce credibile e intelligibile in un'epoca di pluralità radicale “deve subire” una riforma profonda. Molte cose nella Chiesa devono morire, perché la risurrezione abbia luogo - e non si tratta di una “rianimazione”, di un ritorno indietro, ma di una trasformazione radicale.

“Passi e passaggi” della crisi

Un'immagine è entrata nella nostra memoria: quella delle chiese chiuse e vuote durante la pandemia, diventata addirittura un ammonimento profetico. Non sarebbe così anche lo “*stato*” della Chiesa nel mondo, senza un autentico cambiamento? Un papa da solo, nell'immensa piazza S. Pietro, in un venerdì santo?

In una acuta analisi della “crisi” il padre cappuccino Tomáš Halík, boemo, scrive: «Le istituzioni religiose tradizionali hanno perso il monopolio sulla religiosità... La comunità mondiale dei cristiani non è unita e, anzi, le differenze più grandi non sono tra Chiesa e chiesa, bensì all'interno di ciascuna. Differenze nelle dottrine, nelle posizioni religiose e politiche hanno spesso radici nascoste in stratificazioni profonde della vita psicologica e spirituale degli individui» (in *Avvenire* del 30 novembre 2022).

In effetti non si può non riconoscere che, alla perdurante crisi delle tradizionali certezze religiose, si è aggiunta la crisi delle tradizionali certezze della secolarizzazione, in primo luogo della fede nel dominio assoluto dell'uomo sulla natura e sul proprio destino. Come ritorna attuale, anche per il mondo laico, la magistrale pagina della *Gaia Scienza* di Federico Nietzsche, che descriveva il disorientamento generale dell'umanità nella comprensione della vita e della storia: «Dov'è che ci muoviamo noi? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla?» (in *La gaia scienza*, Libro terzo, § 125).

«Questo tempo non è soltanto un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca» commentava papa Francesco qualche tempo fa, riferendosi appunto alla crisi attuale, al passaggio del terzo millennio. E se due debolezze si incontrano - chiesa e mondo attuali - esse non fanno una forza: «Se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso» (Matteo, 15, 14).

Tornando al mondo cristiano occorre ulteriormente ricordare che «molti credenti hanno la tendenza ad abbellire quello che non c'è più» (cf. Alberto Carrara, *Sulla crisi della Chiesa: tentativi per attraversare la*

paura, in Rivista del clero italiano, n.3/2021, pp. 229-241). Detto con altre parole: «Il mondo cristiano è tendenzialmente nostalgico... e una Chiesa che perde fedeli e, conseguentemente, la sua visibilità e il suo peso sociale, vengono letti come il segno di una sua “morte silenziosa”».

È in questo contesto che si insinua nel tessuto ecclesiale, da parte di alcuni movimenti, la tentazione di fare del cattolicesimo una “controcultura”, contro la società, la scienza e le filosofie moderne, sul modello di quello che, tra secolo diciannovesimo e ventesimo, aveva portato la comunità cristiana a una “autocastrazione intellettuale”, cui proprio il Concilio Vaticano 2° aveva voluto contrapporsi. Gli interpreti di questa mentalità non sanno ricordare che quella paura e quella avversione nei confronti della cultura moderna avevano condotto ad una *ex-culturazione* del cristianesimo dal paesaggio sociale europeo, come ha scritto il teologo Christoph Theobald, per il quale quel clima si è addirittura esteso anche al tempo dei pontificati dei due papi a cavallo tra ventesimo e ventunesimo secolo, Wojtyła e Ratzinger, in una Europa che non coincideva più, né avrebbe mai più potuto coincidere con la cristianità.

Ci sono, in realtà, alcuni slogan che circolano anche nei nostri ambienti, come scrive Antonio Spadaro in un articolo su “la Repubblica” del 14 dicembre 2022:

Il primo è: “Il tempo della Chiesa è il futuro”, per indicare la fine del momento in cui passato e presente hanno dominato la costruzione dell’immagine della comunità cristiana. “I giorni dell’onnipotenza sono finiti per sempre!”. Anche papa Francesco è allergico all’idea del Regno di Dio che si solidifica sulla terra: dall’*In hoc signo vinces* di Costantino all’*In God we trust*, che si legge sul dollaro, al *Gott mit uns* del nazismo.

Scrivi Tomáš Halik, citato precedentemente: «Se le Chiese resisteranno alla tentazione dell’egocentrismo, del narcisismo collettivo, del clericalismo, dell’isolazionismo e del provincialismo, potranno contribuire a un ecumenismo più ampio e profondo: il rinnovamento della fede può essere un passo verso quella “fratellanza universale” che è il grande tema del pontificato di papa Francesco (T. Halik, *Pomeriggio del cristianesimo*, edizione Vita e Pensiero, 2022, pp. 12-13).

Il secondo slogan è: “Abbiamo bisogno di una nuova immaginazione”. Ciò significa che la teologia cristiana della storia non ha nulla a che fare con chi promette “il paradiso in terra”. Per parlare del futuro della Chiesa è necessaria l’apertura all’incertezza!

Anche nella comunità cristiana c’è chi pensa, invece, che il futuro sia una deduzione: date alcune condizioni, si può dedurre qualcosa di quel che accadrà. E così si moltiplicano le analisi sociologiche e le previsioni. Così «non c’è salto, non c’è scarto, non c’è abisso, non c’è desiderio, non c’è inquietudine, non c’è rivoluzione» (in Antonio Spadaro, cit., “la Repubblica”).

È possibile generare futuro, “abitare nella possibilità”, come scrive Emily Dickinson in uno splendido verso: «I dwell in possibility», solo se si crede nella possibilità, nell’indeterminazione, nella *gratia gratis data*, come afferma la teologia classica.

La Chiesa non può scavalcare la storia nella quale vive e quindi solo accettando quell’incertezza e perfino l’angoscia che ne deriva può camminare verso il futuro che il suo Signore certamente le concederà, “in quel giorno”!

Il terzo slogan, a sua volta, è ancora più perentorio: “Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla”. Esso esprime la “sfida” di una teologa, Stella Morra, che, di per sé, fa riferimento al tempo della pandemia, coinvolgendo però nella sua riflessione anche la “crisi” della comunità cristiana, messa davanti alla sua “vulnerabilità”, alla metafora della malattia, che intacca anche il corpo ecclesiale. Ella scrive: «Abbiamo bisogno di nuove immunità culturali e spirituali, ogni giorno, in ogni tempo...; abbiamo il dovere di immaginare forme di vita, narrazioni, simboliche, soluzioni, in una parola vivere; ma abbiamo anche il dovere di sapere che ognuna di queste forme prima o poi mostrerà la sua dimensione di ombra, di malattia» (Stella Morra, op. cit. in “Rivista del clero italiano”, n. 9/2020, p. 636).

Per lei si tratta di un’operazione che richiede «Chiese come soggetti, Chiese viventi e pensanti... Chiese porosamente aperte al mondo in cui e con cui vivono, Chiese uscite dai propri confini, che imparino e offrano possibili modelli diversi, forme diverse dal comune». E poi conclude: «Abbiamo bisogno di coraggio, di lungimiranza e fiducia, ma mi piace pensare che abbiamo bisogno soprattutto di poeti che

sanno come le parole più comuni possono risuonare altre e che ci insegnino a usarle così» (ivi, p. 638).

«Dovete nascere di nuovo» (Giovanni 3, 7)

L'immagine giovannea mi sembra la più precisa e la più ricca di significato, per indicare il cambiamento necessario cui è chiamata la comunità cristiana e, con essa, ogni cercatore di Dio che accetti di confrontarsi con il "nuovo" nella storia delle fedi e delle religioni.

In un bel testo intitolato *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Halik scrive: «Il compito che attende il cristianesimo sembra essere quello dello sviluppo di una certa spiritualità, capace di dare un tributo significativo alla cultura spirituale dell'umanità di oggi, anche molto al di fuori dei confini delle Chiese». E ricorda: «I pionieri della trasformazione che il cristianesimo si trova ad affrontare oggi sono figure profetiche nelle file dei cristiani, come Pascal con la sua critica alla "religione dei filosofi", Kierkegaard con la sua critica alla "religione borghese", e Teilhard de Chardin e Carl Gustav Jung con la loro critica a un cristianesimo "che ha perso la sua forza generativa"». Per costoro, nelle diverse epoche, il terreno per seminare il seme del messaggio evangelico è stato qualcosa di più profondo della componente razionale ed emotiva della personalità umana: quella più interna di ciascuno, che Agostino chiamava "memoria", Pascal "cuore" e Jung "il sé - das Selbst".

Il risveglio dell'interesse per la spiritualità nel passaggio dal secondo al terzo millennio può essere collegato, in qualche misura, al fatto che la crisi di potere, autorità e influenza delle istituzioni religiose tradizionali e della loro credibilità è arrivata al suo culmine.

Nello stesso tempo, però, varie circostanze hanno contribuito alla crescita e all'attrattiva della spiritualità, non solo all'interno della comunità cristiana, ma ben oltre i confini della Chiesa. In tale contesto il servizio più prezioso da rendere all'umanità di oggi da parte dei cristiani sarà proprio quello, da una parte, di oltrepassare gli attuali confini mentali e istituzionali dell'istituzione-Chiesa e dall'altra di essere, ciascuno, «tutto per tutti» (*I Corinti*, 9, 22), sull'esempio dell'apostolo Paolo, e avventurarsi, cercatori con altri cercatori, su nuovi percorsi.

Essi, i cristiani, potrebbero però ricordarsi della singolare esperienza che accompagna la vita del tempio giapponese di Ise, nella regione di Tokyo. Esso, che è il tempio shintoista simbolicamente più rilevante per la cultura dell'intero Paese, viene distrutto e ricostruito ogni vent'anni, così che i giovani giapponesi possono apprendere come si realizza un tempio, in un circolo continuo di rinnovamento, che non è solo materiale!

Per concludere, non possiamo dimenticare questo stupendo brano di David Maria Turoldo:

*Uomini, Dio è nuovo ogni giorno,
Dio, la vita, la grazia, l'amore;
le primavere son nuove da sempre.
È sempre nuova la luce del giorno
e la sorgente che sgorga dal monte;
son sempre nuove le acque del mare,
nuovo il sangue, il cuore, i pensieri!*

(D.M. Turoldo, *La nostra preghiera*, Servitium, 1994)